Contributo alla fase preparatoria del Sinodo sulla Famiglia

1. A partire da alcune domande poste nei paragrafi 4 e 7 abbiamo condiviso la seguente analisi: appare evidente che **il popolo cattolico "va per la propria strada"**, ha acquisito convinzioni, idee, regole di vita, giudizi morali che non tengono conto delle indicazioni della Gerarchia ecclesiastica. Pur se cattolici e praticanti, per esempio, molti genitori di figli che convivono senza matrimonio con i propri partners accettano serenamente la scelta dei figli (pur desiderando per loro il matrimonio) a patto di vedere tra loro amore e rispetto reciproco. Genitori credenti e praticanti, educatrici ed educatori, preti… che vedono le coppie giovani vivere pienamente la relazione sessuale indipendentemente dal matrimonio, accettano spesso con trepidazione ma anche con serenità queste scelte a patto che la relazione sia seria, che ci sia consapevolezza e responsabilità rispetto alla possibilità della procreazione. Spesso le coppie che si trovano in queste situazioni (specie se giovani) non pensano affatto di rinunciare al sacramento dell'Eucarestia.
   Rispetto a contraccettivi e metodi naturali, il linguaggio e le proposta dell'Humanae Vitae appaiono a tanti cattolici e tante cattoliche molto distanti dalla vita reale e dal sincero percorso di fede. Non necessariamente si nega il valore dei metodi naturali ma risulta impossibile comprendere il nesso tra il Vangelo e il divieto dei metodi contraccettivi. Altrettanto difficile comprendere come il magistero ecclesiastico possa spingersi in questioni tanto "tecniche". Qualche lustro fa l'Humanae Vitae poteva essere oggetto di discussioni e critiche, oggi è semplicemente ignorata perché del tutto estranea alla vita delle coppie specie se giovani.
   Può darsi che tutto questo sia sbagliato, ma il dato deve fare riflettere: lo scollamento tra alcune indicazioni del magistero ecclesiastico e il concreto pensare e agire del popolo credente da che cosa nasce? Dalla scarsa preparazione o addirittura dall'egoismo e dalla chiusura al Vangelo delle famiglie? O può essere interpretato anche come stimolo a ripensare alcuni contenuti e soprattutto al modo in cui si forma il magistero stesso? Fino a che punto può essere plausibile un magistero *sulla* famiglia che non sia anche un magistero *delle* famiglie?
2. A partire dal punto 9 riteniamo che tra le sfide elencate ne manchi qualcuna molto importante. Ci riferiamo innanzitutto allo **squilibrio persistente nella relazione uomo-donna** all'interno della famiglia (e non solo). Squilibrio che troppo spesso genera la violenza (fino all'uccisione della donne da parte degli uomini) ma che si manifesta anche in altri modi come la non collaborazione degli uomini nelle responsabilità di cura, nella conseguente difficoltà che le donne ogni giorno trovano nel tentativo di vivere in serenità sia le responsabilità familiari che le responsabilità professionali, negli stereotipi della

cultura e nel sessismo del linguaggio che negano la libertà e la piena soggettività delle donne e diffondono una falsa idea di primato maschile assai dannosa per l'armonia familiare. Il vero problema di moltissime famiglie in tutto il mondo non è certo il femminismo che invece ha grandemente contribuito alla riscoperta del disegno divino sulla famiglia così come è descritto da Genesi 1 e 2 e da Gesù stesso (Matteo 19). Il vero problema è il maschilismo che non riconosce (purtroppo anche con il beneplacito di leggi e religioni) la piena soggettività umana delle donne accanto alla piena soggettività umana degli uomini. Bisognerebbe interrogarsi sul motivo per cui un tema così trasversale, evidente e drammatico non sia nemmeno accennato nel documento preparatorio al Sinodo.

Un'ulteriore sfida che tocca drammaticamente la vita delle famiglie è legata alla difficile situazione economica che in varie parti del mondo sta provocando **disoccupazione**. Non può esistere alcun progetto di vita familiare e di procreazione senza lavoro per entrambi i coniugi. Non è solo questione di reddito ma anche di dignità e di possibilità di vivere appieno la propria umanità. Le parrocchie, gli enti e le associazioni cattoliche sono molto impegnate sul versante dell'aiuto alle famiglie che si stanno impoverendo e inaridendo a causa della disoccupazione. E' necessario però riprendere i principi della dottrina sociale della Chiesa in modo che diventi pressante l'impegno di tutti i credenti per un diverso modello economico in cui al centro stia la persona umana e la famiglia anziché il profitto di pochi.

Un gruppo di donne della Chiesa Cattolica di Parma:

Stefania Berghenti, Margherita Campanini, Sara Chierici, Monica Cocconi, Emanuela Giuffredi, Daria Jacopozzi, Ada Malandri, Angela Malandri, Carla Mantelli, Stefania Mazzocchi, Maria Michiara, Viviana Muller, Antonella Paolillo, Rita Torti, Simona Verderi.

Parma, 13 dicembre 2013